

STYLE WARS

...avere un look...



KICK OFF
2011/12

Numero 14 Settembre 2011

e-mail: stylewars@hotmail.it, <http://stylewars.splinder.com>, facebook: stile wars

L'INDICE

... non si punta!

PREMESSA	PAG.03
INTERVISTA	PAG.04
SATURDAY'S BEST	PAG.08
DALLE GRADINATE	PAG.12
L'ARTICOLO	PAG.14
CONFRONTATION STATION	PAG.16
SE FOTOGRAFANDO	PAG.18
LE CREW	PAG.23
MOVIES	PAG.24
LIBRI	PAG.25
HISTORY BRAND	PAG.26
MY RADIO	PAG.28
SPAZIO FACCENDINI	PAG.31
STAY TUNED	PAG.33
L'IDIOTA	PAG.34
80 VOGLIA	PAG.35



Gara di qualificazione alla coppa del mondo Francia '98, una chicca vera...

PREMESSA

L'inizio del campionato slitta di una settimana a causa dello sciopero dei calciatori contro la lega calcio mentre negli altri paesi coppe e competizioni varie sono iniziate regolarmente, ma questa è l'Italia e dunque il paese della polemica e delle lamentele, so bene che probabilmente questo sciopero è un insulto a tutti i lavoratori, ma devo dire che ho tifato spudoratamente per loro, perché? Primo perché odio totalmente la lega calcio, secondo perché tutte quelle persone che per radio e tv hanno gridato allo scandalo sono proprio quelle che hanno sempre trattato i propri idoli come "dei scesi in terra", ho inoltre controllato alcuni commenti su alcune pagine fb e quelli che scrivevano frasi ingiuriose contro i calciatori avevano spesso e volentieri la galleria piene di foto di giocatori ...

Beh passiamo ad altro, l'Arsenal prende otto pizze dal Manchester e la società decide di ripagare la trasferta successiva ad ognuno dei gunners presenti al seguito all'Old Trafford, che dire? Come al solito restiamo ad osservare allibiti ...

Pare che la Budweiser, sponsor della Football Association Challenge Cup, trasmetta di volta in volta un incontro della suddetta coppa gratis in streaming finalmente un'ottima iniziativa da parte di uno sponsor ...

Un plauso a quelle società che hanno provato ad andare contro la tessera dello schifoso... La prospettiva di un anno di trasferte chiuse è veramente deprimente, fortunato è chi tifa per una squadra in corsa per le coppe europee, per gli altri toccherà aspettare la decisione di qualche società che apra un settore per i non tesserati, ad esempio in serie A pare che il Novara lo abbia fatto, notizia più che positiva per chi ragiona in un certo modo, ovvero "Novara tocca farsela, chi lo ha mai visto lo stadio?! Poi se retrocede quando ci ricapita?!" Siamo poi sicuri che la tessera stia facendo morire il tutto? Io credo sempre nell'evoluzione...
leggasi Livorno Sampdoria...

BUON CAMPIONATO A TUTTI



Vignetta francese

ROGER RAMONE



1. Sei uno tra i più grossi collezionisti di Trainers, Quando e da cosa è nata questa tua passione? e quali sono le trainer che porti nel cuore?

La passione per le trainers, per un eterno ragazzo di 44 anni innamorato del football come me, nasce appena messo il naso fuori dal cortile. A sette anni, e vi parlo quindi del 1974 dei film UFO al cinema e di Spazio 1999 alla tele, avevamo già una classifica delle trainers più belle, più agognate e più costose che ci avrebbero fatto giocare divinamente. Alcuni ragazzi più grandi avevano adidas e puma, io ebbi dai miei genitori un paio di Form Sport di suede azzurre con la caratteristica A rotonda in bianco, finiture e suola flat anch'esse in bianco. Potremmo tranquillamente accostarle alle odierne gazelle OG. Non so se fosse la stessa ditta che distribuiva le Tapa Sport, o se addirittura le producesse; tant'è che la trainers - addiction si fece avanti come il vangelo nei creduloni.

Le trainers alle quali sono più legato, le prime in assoluto, come Noel Gallagher, sono state le adidas kick, di pelle nera con finiture in bianco, che ho estorto a mia madre con l'inganno durante un viaggio in Olanda, nel 1979, mentendo sul loro prezzo. Di ritorno in Italia ero l'UNICO ad avere un paio di trainers nere, ben prima delle enforcer col maledetto logo riveduto e stuprato. Subito dopo, le diadora borg, ma non le borg elite dorate, ma quelle bianche e blu, spettacolari, con la firma in oro. Le avessi ancora, e se potessero parlare.

Non vado pazzo per i modelli eighties con quelle goffe suole da extraterrestri; per me il primo periodo Casual, di fine secolo (End of the Century, slang per post punk coniato da me in onore di Joey Ramone che in "Do you Remember R'n'R Radio" del 1980 canta "It's the end the end of the Seventies, it's the end, THE END OF THE CENTURY) resta un esempio immacolato di stile insuperabile. Quindi, adidas dublin, adidas tobacco, adidas antelope, adidas kopenhagen, e tutta la serie delle città; adidas jeans mk1 e mk2, adidas koln, adidas stockholm, adidas sl72 e 76 ma non le finte invecchiate da piazzisti spacciate per Starsky e Hutch. Desidero da morire le adidas tahiti, e prima o poi riuscirò ad averle. Sto seguendo un altro modello, ma per scaramanzia non vi dirò nulla.

2. Continuiamo a parlare di abbigliamento, vesti brand italiani come Fila, Ellesse, Sergio Tacchini etc. che hanno indossato migliaia di lads d'oltremarica, tre capi senza i quali non partiresti...

E' proprio il caso di dirlo, capi senza i quali non partirei. Potete immaginare cosa sia il totolook per una vacanza, spesso programmata oltremarica? Assolutamente la prima polo BJ originale su cui ho messo le mani, pagata 5.000 lire in un vecchio negozio vintage di Mestre che ora non c'è più, bianca con righe verticali blu scure, colletto ad automatici blu scuro, BJ sulla manica. Eccezionale. Poi la sua tuta gemella, la Matchday BJ in blu e bianco, come unico capo caldo (in UK la temperatura può farti delle grosse, grosse sorprese). Per terzo direi una polo Sergio Tacchini azzurra con finiture blu e bianche e collo bianco, Serie 66, un classico immortalato anche sulla mia vecchia Carta d'Identità! Ex equo, senza parlare di Fred Perry, non esco di casa se in valigia non ci sono le mie polo Ellesse.

3. Qual'è la tua squadra del cuore? E il tuo stadio preferito..

Tutta la mia famiglia - e quindi anch'io - tifa Inter; sono cresciuto con i colori nerazzurri. Non dimenticherò mai la prima volta che sono stato a Verona, per un Verona - Inter 0-0 del 1976, ci giocava ancora Anastasi e salii sul pullman della squadra, riconoscendo tutti. Mazzola restò a bocca aperta, spaesato dalla mia spontaneità. Ciliegina sulla torta, l'autografo di Altobelli, giunto allo stadio con una Fiat 850 bianca.

Ma il vero sogno resta il vecchio San Siro, i suoi due anelli enormi e le scalinate esterne (al tempo). Non so se in età scolastica ho disegnato più volte San Siro o gli Intercettori di UFO.

All'estero, ho una gran passione per il West Ham United, anche se il mio primo flirt con il football d'Albione era stato l'Arsenal, perché aveva fatto fuori la Juventus. Frequentavo la curva del Mestre e avevo scattato delle foto bellissime all'esordio degli Orange Supporters, guardando il primo tempo dai "distinti". Uno dei ragazzi più grandi, che mi aveva visto al bar degli ultras, venne e mi disse, "Tu sei 'Il biondo'?" Anche lui lo chiamavano 'Il Biondo'. "So che hai delle foto degli Orange. Se me le dai, posso regalarti una sciarpa dell'Arsenal." Per inciso, ce l'ho ancora.

Mi piacciono molto anche Leyton Orient e QPR, e adoro i Glasgow Rangers. Seguo con simpatia anche l'Everton, il Man City e il Dundee United.

Mi piacciono le maglie vecchie del Borussia Moenchengladbach, ma quelle senza sponsor. Puma, fantastiche, introvabili.

Ho visto West Ham United vs Millwall e Everton vs Man Utd e, davvero, non c'è niente da ridere.

4. Passiamo ai libri, Come è nata la tua collaborazione con Boogaloo Publishing? E Quali libri consiglieresti di leggere...

Sapevo dell'esistenza e delle gesta di Giulio Ravagni, Dr. Booga, dai racconti di un amico e dalle prime cronache scovate nella scena scooter/modernista, del suo negozio di dischi a Rovereto e del suo record di 27 pinte di Guinness. Un giorno, finito il mio lavoro in trasferta proprio a Rovereto, ho cercato e trovato il negozio, sono entrato e abbiamo inaugurato un'amicizia fraterna. Del resto, la mia seconda squadra Italiana è la Sampdoria ...

Ho cominciato a leggere i libri editi da Boogaloo Publishing, frutto dell'estro, della visione e del talento di Giulio, fin dalla prima ora.

L'Inglese e l'Inghilterra sono sempre state il mio forte oltre che una grandissima mania; col tempo, esse sono diventate la mia vita quotidiana, il mio lavoro e, ancora e ancor di più, la mia passione.

I libri sono molto belli e a vario titolo spaziano nelle tematiche che ci sono tanto care: scontri, assolutamente, ma anche sociale, musica, moda, stile, originalità, il tutto intriso di quell'Inghilterra che non se ne andrà mai, anche se sta cambiando.

Avendo tradotto in esclusiva per l'Italia cinque libri, sono molto legato ad essi.

Zulus, duro, divertentissimo, audace, schietto e accurato.

England's Hooligan Army, da Scozia vs Inghilterra a Wembley di fine Seventies al 2006, trent'anni di storie al seguito dell'Inghilterra in tutto il globo. Intenso, vibrante, ispirato.

Leeds Service Crew, scritto dalla stessa autrice di Zulus - fatalità le due firm acerrime rivali - è attento, scioccante e onesto.

Il vero libro della vita, però, è Perry Boys. Un libro incredibilmente autentico, visto e scritto dal di dentro, da chi c'era, da chi ha creato un mito. Manchester, Liverpool, Londra, le teste pensanti, lo stile, gli scontri, la musica, i Mod, la Cosa Senza Nome, il post punk, la new wave, la droga, Madchester, i Rave, l'Ecstasy, le trasferte, i bus, i viaggi, l'Inghilterra, il mondo. Decisamente molto, molto di più di un semplice libro. Il Quadrophenia della Terrace Culture.

West Ham Guv'nors, bello e ultravintage, molto di pre ICF, scontri a manetta.

I due classici del Chelsea.

Casuals, un super libro. Spettacolare.

Naughty Nineties, veramente bello.

E, non perdetevi la prossima pubblicazione, che sto traducendo in questi giorni. Parliamo di SKINHEADS di Mr. John King, l'autore di the Football Factory. Non credo ci sia bisogno di aggiungere altro.

5. Musica: so che sei un grandissimo fan degli AC/DC, parlaci un pò di questo tuo amore per la band. Una canzone che non toglieresti mai e poi mai dalla tua playlist personale?

AC/DC per me vuol dire Bon Scott. La sua voce da gatto che mi ha stregato fin dai 13 anni accompagnandomi attraverso tutte le esperienze di vita, anche le più diverse, senza lasciarmi neanche un momento. Una band scarna, unica, strepitosamente potente ed efficace, capitanata da un'icona come Angus Young e dalla macchina del ritmo, Mr. Malcolm Young.

Dall'anno scorso, per volere mio e di Giulio, siamo riusciti ad avere e a tradurre in esclusiva per l'Italia HIGHWAY TO HELL - La biografia di Bon Scott, leggenda degli AC/DC, per il quale ho scritto anche la prefazione alla edizione Italiana, il mio primo, piccolo esordio letterario. Una lettura imprescindibile per ogni fan della rock band più titolata al mondo, toccante, originale, inedita, commovente.

Playlist personale, dobbiamo andare per album.

Non c'è vita senza High Voltage, Let There Be Rock, Powerage, Highway to Hell e Back in Black.

Se proprio proprio volete estorcermi delle canzoni, It's a Long Way to the Top, Live Wire, Hell ain't a Bad Place to Be, Whole Lotta Rosie, Rock'n'Roll Damnation, Riff Raff, Walk All Over You e Shoot to Thrill.

Alrite, lads? Always with Style and Meaning. Bitter, Stout & \\\ > Roger Ramone

Intervista di Norman Winther (AS Roma 1927)

A seguire alcune foto...



SATURDAY'S BEST

LOOK DI MICHAEL (Burnley FC 1882)

Gruppo preferito: Arctic Monkeys

Gab Ricci Lightweight Jacket

MA Strum Polo

Aquascutum Scarf

Adidas Gazelle OG

Lee Jeans



SEND US YOUR PHOTOS

VALERIO (AS Roma 1927)

Scarpe Adidas Chile '62
Calzettoni Burlington collez. 2006

Pantaloni Levi's mod.501

Cinta Levi's 501

Camicia Ben Sherman slim fit

Maglione collo a V Penguin

Giacca Ben Sherman

Cappello The Coolness Society

Marchi preferiti: Adidas (solo scarpe), Ben Sherman, Burberry, Fred Perry, Lacoste, ONETruoSaxon, Conte of Florence, Merc, Penguin...

Partita preferita: West Ham - Roma 2007 e Inter - Roma 2004

Bands: Ramones, Cock Sparrer, Duap, Colonna Infame SH, Banda Del Rione, The Business, Angelic Upstarts, Dropkick Murphys, Bad Manners, Nabat, Selecter, Madness, Mad Sin, Vanilla Muffins, The Jam, Social Distortion, Oxymoron, Meteors, De Andrè, Villa, Ferri.



SATURDAY'S BEST di ALBERTO DRESSER (AS ROMA 1927)

SFOGGIATO A VALENCIA

T-SHIRT TERRACES – DOG'S BOLLOCKS

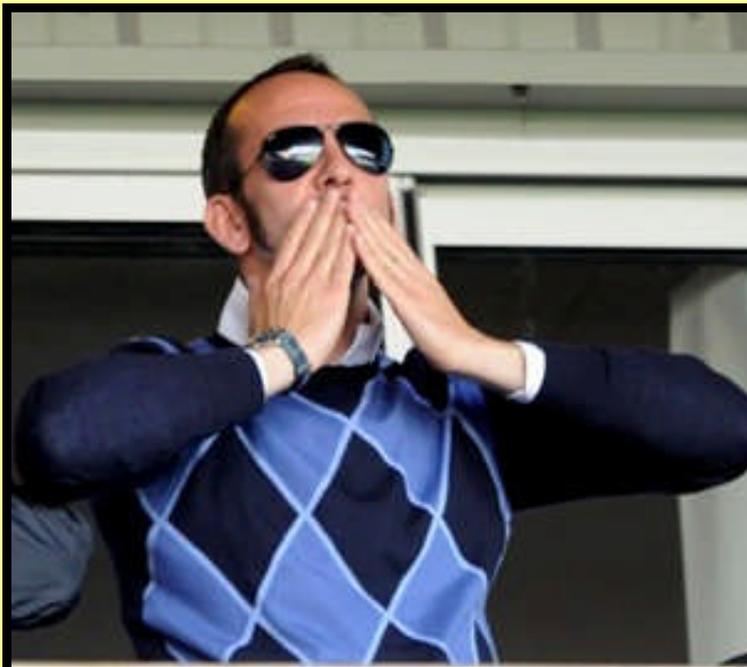
COSTUME CONTE OF FLORENCE

ADIDAS GAZELLE

**MUSIC: COCK SPARRER, BAD MANNERS, RAMONES, OASIS, THE SELECTER,
BLUR, THE SPECIALS, MADNESS, POI IL RESTO DI SKA, TWO-TONE, PUNK, OI E
BRIT POP**



Torna alla ribalta Paolo Di Canio dopo la rissa in Carling Cup con Clarke, che è stato mandato in prestito dal club... Mi è sembrato giusto quindi aprire una parentesi sul look del giocatore italiano, che quando non è costretto per esigenze televisive (spero..) ad indossare cravatte di improbabili colori sfoggia un vero e proprio look all'avanguardia. Sfido ogni altro giocatore della seria A a fare di meglio...



DALLE GRADINATE

Leeds United F.C. 1919 Stadio: Elland Road





ARTICOLO

QUESTI ERANO ALCUNI DEI MODELLI DELLA MA.STRUM PER LA PRIMAVERA/ESTATE 2011.



MA1051 Parachute Ripstop Blouson £ 199 - MA1060 Hooded Dry Waxed Cotton Jacket £375



MA1053 Harnett Shape Memory Blouson £275 - M1055 Military Oxford Cross Dye Linen/Poly Jacket Available in Navy and in Green
RRP £299 I prezzi sono in pound...

RICEVO E PUBBLICO...

Our Game fanzine presents

...it's still OUR game...

a night for the terrace enthusiasts

alle ore 18

**presentazione del volume
"Perry Boys" (Boogaloo
Publishing)**

dalle 19 alle 24

**the best northern soul, power pop,
madchester, indie uk, britpop,
ska... selected by**

**Demis (IALP dressers society)
Mauro (Our Game fanzine)
Robert (la Vigliacca SC)
Roger Ramone (Boogaloo Publishing)**



**sabato 17.09.2011 - caffè la macia
corso roma, spilimbergo (pn)**

info: our_game@hotmail.it

Ci sarei andato sicuramente se non abitassi a 620km di distanza (A.Dresser)

CONFRONTATION STATION

APRIAMO IL CAMPIONATO DELLE ADIDAS CITY SERIES !

LONDON

VS

DUBLIN

PER I RISULTATI E I COMMENTI INTERESSANTI ANDATE QUI

<http://www.facebook.com/photo.php?fbid=175663749172060&set=a.113598868711882.17657.10001853097182&type=1&theater&pid=422435&id=100001853097182>

vincono le London per 12 a 9 !



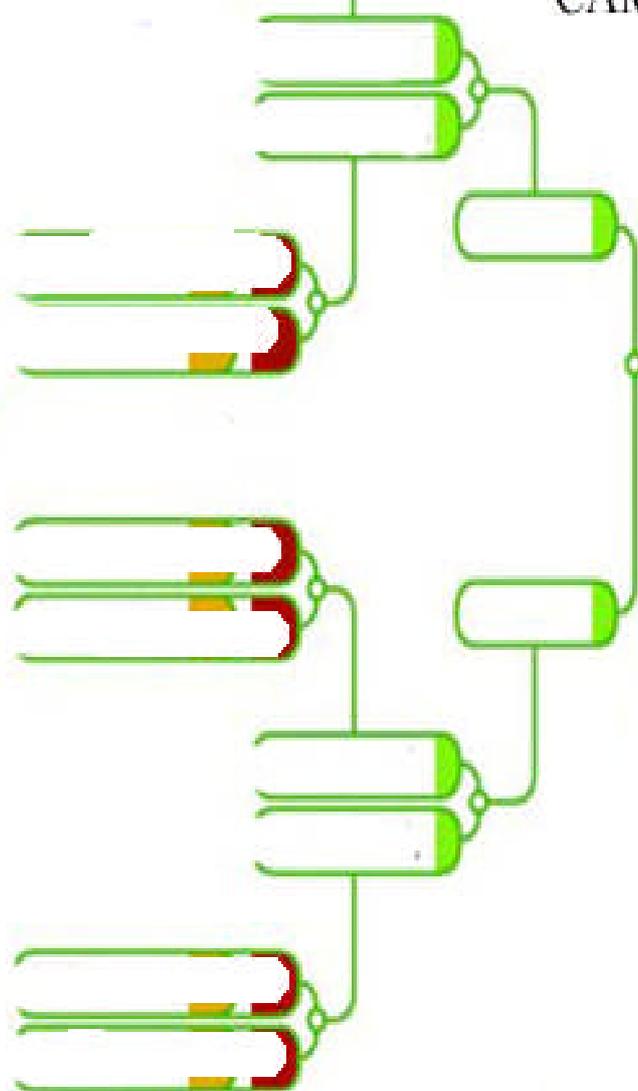
NUOVO CAMPIONATO...

City series...

TRAINERS LEAGUE

LONDON 12
DUBLIN 9

CAMPIONATO
CITY SERIES



SE FOTOGRAFANDO







SE AVETE ALTRE FOTO MANDATELE PURE...

**MARCO
(BOLOGNA FC 1909)**

MUSICA PREFERITA:

Punk, Reggae, R&B e Soul.

PARTITA PREFERITA:

O. Marseille v Bologna FC, semifinale di Coppa Uefa del 1999

**Questa la didascalia dei vari modelli, in ordine da sinistra verso
destra e dall'alto verso il basso (... e l'iniziale di adidas
rigorosamente in minuscolo come volle nel 1948 Adolf Dassler!):**

**Nike Cortez, adidas Samba Classic, adidas Samba, New Balance M554,
Puma Santa Fe, Puma Roma Leather**

**adidas Trimm Trab, adidas ZX 700, adidas Top Ten Hi, adidas Stan Smith
II, adidas Stan Smith 2, adidas Nite Jogger +**

**adidas Forest Hills Vintage, adidas Gazzelle 2 (inizio anni '90),
adidas Forest Hills 72, adidas Grand Slam, adidas Adi Specific, adidas
Rod Laver CF**



COLLEZIONE ALBERTO DRESSER (AS ROMA 1927)

**TACCHINI – PHARABOUTH IN VELLUTO – STONE ISLAND – PHARABOUTH –
RALPH LAUREN – HACKETT**

**PAUL & SHARK – FRED PERRY EDIZIONE SPECIALE PER LA CURVA NORD AS
ROMA 2008/09 - FRED PERRY EDIZIONE SPECIALE PER LA CURVA NORD AS
ROMA 2009/10 – PAUL & SHARK – ELLESSE – SAVOIR FAIRE**

**TACCHINI – PHARABOUTH – VICTORINOX – SAVOIRE FAIRE – AQUASCUTUM –
PHARABOUTH IN VELLUTO**



CONTINUE
con
LE VOSTRE COLLEZIONI

LE CREW



ITALIA – INGHILTERRA 1997 a ROMA

“NELL’OTTOBRE 1997 L’INGHILTERRA GIOCO’ CON L’ITALIA A ROMA. SUL DAILY MAIL PUBBLICARONO UNA FOTO DI STEVEN HICKMOTT INTENTO AD OSSERVARE LA BRUTALITA’ DEGLI ATTACCHI DELLA POLIZIA ITALIANA NEI CONFRONTI DI INNOCENTI TIFOSI INGLESI. IL GIORNALE SI DIMENTICO’ IL COMMENTO DEL PROPRIO EDITORIALISTA DI NOVE ANNI PRIMA E SOTTO IL TITOLO “IL GENERALE DEL TERRORE” MI INCOLPO’ DEI DISORDINI AVVENUTI DENTRO LO STADIO” DA ARMATI PER LA PARTITA



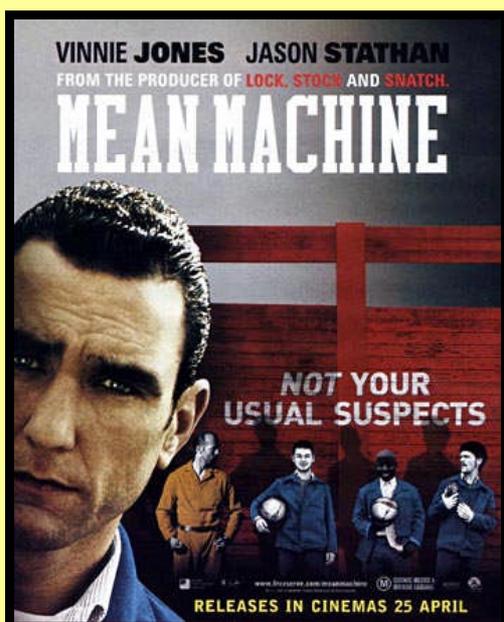
MEAN MACHINE

Regia: Barry Skolnick **anno:** 2001 **genere:** sportivo **con:** Vinnie Jones: (Danny Meehan) , David Kelly: (Doc) , Jason Statham: (Il Monaco), David Hemmings: (direttore del carcere) , Jason Flemyng: (Bob Likely), Danny Dyer (detenuto)

"Quella Sporca Ultima Meta" (Robert Aldrich - '74) con Burt Reynolds, è stato una sorta di cult-movie sul football americano, argomento che da un lato lo ha chiuso in una nicchia di pellicole che hanno resistito al tempo, dall'altro non gli ha consentito di avere un enorme impatto sulle masse, poco avvezze a questo sport tipicamente "made in USA". "Mean Machine" è stato fortemente voluto dal produttore Matthew Vaughn come un remake di quella pellicola, ma ambientato nel mondo del calcio, così da renderlo più appetibile al pubblico europeo.

Danny Meehan (Vinnie Jones / "Lock & Stock") è un calciatore in caduta libera: ex star, ex capitano della nazionale, ma soprattutto corrotto! Danny ha infatti venduto il risultato della partita Inghilterra Germania, causando un rigore che ha portato in vantaggio i teutonici. Per un inglese non esiste crimine peggiore che vendere la propria nazione, tanto più agli odiati tedeschi. Da allora le cose sono peggiorate tanto che ora Danny è in carcere per aggressione, ed anche qui non sono rose e fiori. Si trova rapidamente stretto tra il direttore che lo vorrebbe come allenatore della sua squadra di polizia penitenziaria ed i secondini che non ne vogliono sapere di essere guidati da lui, in più i suoi compagni di "collegio" sanno cosa ha fatto e lo ritengono un traditore.

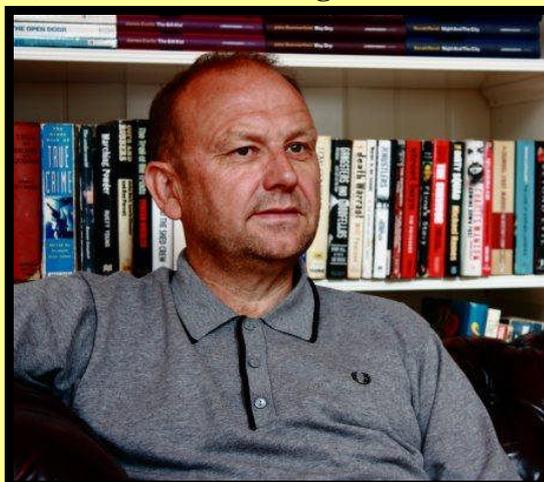
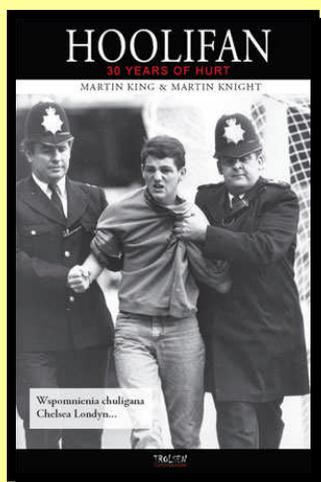
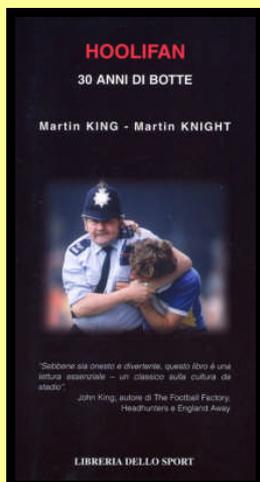
L'unica scappatoia per Danny è il classico "un colpo al cerchio ed uno alla botte", ovvero organizzare una partita tra guardie e carcerati. Da <http://filmup.leonardo.it/meanmachine.htm>



HOOlifAN

Finita l'ultima delle 224 pagine di questo "Hoolifan" ho pensato e ripensato ad un punto debole di questo libro: niente da fare, non c'è. Si tratta di un vero e proprio classico della letteratura ultras ed è imperdonabile che non sia ancora stato tradotto in italiano (nel 2003 è stato tradotto, lo trovate alla Libreria dello Sport). Il testo originale è infatti in inglese, anzi - vista la colloquialità - in londinese, trattando quasi trent'anni di storia di una delle più temute "firms" d'Oltremania, quella del Chelsea. Chi scrive non è un autore qualunque ma Martin King, uno dei "top boys" od anche "main faces" dei blues il quale ripercorre - coadiuvato nella parte finale da Martin Knight - il suo cammino negli stadi, da quando a sei anni viene portato per la prima volta dal padre a vedere la partita fino ai giorni nostri. Ovviamente autobiografico, spiega con esattezza come si è formato il movimento, quali fossero le modalità comportamentali e le reali finalità delle "mob" d'Inghilterra, commentando sarcasticamente quanto invece folkloristicamente ritenuto da giornali e polizia che - incapaci di comprendere il fenomeno ovvero, più malignamente, strumentalizzandolo per fini politici e di carriera - sono da sempre intenti a cercare ed a sopporre piani predeterminati ed infiltrazioni di gruppi politicamente eversivi. Particolarmente interessanti le storie del cosiddetto "take the end", la mossa con la quale gli ultras delle varie squadre tentavano di impossessarsi della curva ("end") avversaria, il che delinea una diversa concezione delle dinamiche ultras che invece venivano seguite in Italia. Da noi quel che si verificava al tempo era la cosiddetta "carica" nella curva dei tifosi che in quel momento si trovavano in trasferta, mentre questi benedetti inglesi si prendevano il lusso, quando erano loro a giocare in trasferta, di entrare due a due con i più strani stratagemmi nella curva riservata ai tifosi di casa e, in un preciso momento, al grido di "CHELSEA", di impadronirsene creando la nota "no man's land - terra di nessuno" tra loro e i tifosi di casa. Il tutto dopo furiose scazzottate che - rileva l'autore - erano uno dei motivi per i quali la gente, anche quella comune, andava allo stadio: vedere una bella rissa e una bella partita. Sintomatica al riguardo è la scena descritta nel libro in cui un tifoso - neanche troppo conosciuto - del Chelsea in trasferta resiste furiosamente, nella curva dei padroni di casa, all'assalto di decine e decine di tifosi avversari, stendendone parecchi prima di soccombere al soverchiante numero degli antagonisti. Quando l'eroico malcapitato viene portato via dalla polizia, sulle sue gambe, per essere ricondotto al suo settore, un fragoroso applauso di ammirazione di tutti i tifosi avversari - che ne avevano riconosciuto il valore - lo accompagna nel cammino. Tornando a noi, l'exkursus prosegue analizzando l'evolversi delle mode in Gran Bretagna e quanto si legge è prezioso per capire l'importanza del modo di vestire nel mondo ultras, per lo meno quello inglese. Il binomio tra abiti e gruppo ultras era inscindibile e mutevole nel tempo. I temibili fans del Chelsea, ad esempio, sono partiti da una moda skinhead-casual ma sono anche sorprendentemente transitati in capelli lunghi e moda indiana. Questo per dire che quando in Italia si sente criticare il fatto di aderire ad una moda, e spesso questo avviene negli stadi, non si considera che anche il vestire rigorosamente "non alla moda" è una moda o uno stile di vita: quella di chi prende le distanze da chi si vuol vestire in una certa maniera piuttosto che un'altra! Naturalmente il libro affronta il problema della repressione e più volte nel leggere mi sono trovato ad annuire silenziosamente alle considerazioni dell'autore: tutto il mondo è paese, o meglio, quello che sta passando il mondo ultras in Italia è quello che hanno già passato lì. L'autore cerca di spiegare qual'è la vera essenza del movimento che, rispetto al nostro, ha sempre avuto accenti più "casual" nell'organizzazione. In assenza di un vero e proprio gruppo ultras principale, la tifoseria del Chelsea era organizzata in bande, ciascuno con un proprio leader e che il più delle volte

rispecchiavano l'area geografica di provenienza. Il nome di "Headhunters", persino, non è stato scelto da loro ma è stato un gentile omaggio della stampa. La differenza rispetto alla curva della Roma, ad esempio, è che lì non può essere concepito un gruppo come è stato il CUCS o gli AS Roma Ultras, vale a dire gruppi che raccolgono elementi provenienti da più parti di Roma. Immaginate una curva senza striscioni, con la gente che si dispone in curva con la banda del proprio quartiere: ecco, questa era la curva del Chelsea. Tifo spontaneo, naturalmente, ma senza troppe pippe mentali tutti dietro al primo coro che si alzava, anche se - è ovvio - doveva provenire da una delle zone dei tifosi che contavano. Ciò detto, Martin King fa capire bene che, incidenti di percorso a parte, quello di cui avevano voglia i giovani inglesi era solo una sana scazzottata né più né meno cruenta di quella che si può verificare avanti un pub o una discoteca, sicché egli non si capacita di come lo Stato abbia reagito per episodi tutto sommato lievi in modo così eclatante. "Anche nella boxe - riflette - le due parti vogliono picchiarsi, ma non certo uccidersi, e tutto sommato il nostro mondo rientra in questo spirito". Dopo aver narrato di quando il Chelsea retrocesse, e di come il passaggio in seconda serie non fu affatto semplice perché tutte le tifoserie minori volevano confrontarsi con loro, è anche interessante notare nel testo come tifosi di diversa fede calcistica - anche divisi da rivalità - siano pronti ad unirsi in determinati situazioni, vuoi la partita della squadra di quartiere che li accomuna ovvero la partita della Nazionale. Dopo aver brillantemente criticato gli insensati interventi governativi, che non hanno affatto eliminato il problema della violenza negli stadi ma lo hanno solo spostato territorialmente (rendendo gli scontri paradossalmente più pericolosi proprio perché - ora sì - organizzati prima dai gruppi), il libro termina con Martin, ormai più che quarantenne, insieme con sua figlia nella rinnovata Shed del Chelsea, ridotta ad un ammasso di seggiolini numerati rigorosamente rispettati. Un tipo davanti a lui, che riconosce per aver sostenuto in passato un'altra squadra, si infervora a parole per un fallo su Viali e la security se lo porta via. La figlia chiede al padre se quello fosse un hooligan e l'autore - che nel libro ne ha raccontate di cotte e di crude nei bei tempi andati - dopo aver riflettuto per un minuto risponde "Sì, cara, suppongo di sì". Poco dopo la figlia nota un gruppo di giovani più in là, con una piccola pancetta da birra e magliette false della squadra, che cantano a squarciagola per Viali, ed anche in questo caso chiede: "Anche loro sono hooligans, papà?", alché il padre risponde "No, cara, quelli sono tifosi". "Ed allora tu cosa sei papà?". Dopo aver pensato a lungo anche in questo caso, Martin King risponde sorridendo "Io sono un hoolifan", e da qui il nome del libro. Lo leggano tutti coloro che sanno l'inglese, perché è e resterà sempre un must. Da parte mia, contatterò il prima possibile gli autori e la casa editrice perché è un delitto che questo libro non possa essere letto da tutti (come detto, è stato tradotto nel 2003. n.d.L.) da asromaultras.org



Copertina italiana – una delle due copertine inglesi – Martin Knight

CP COMPANY

CP Company nasce nel 1975 e diventa subito un punto di riferimento essenziale per la moda di quegli anni. Il percorso di ricerca che ha ispirato la collezione può essere ricondotto a due soggetti distinti del guardaroba maschile: tradizionali divise militari e abiti da lavoro.

Queste due tradizioni hanno ispirato la filosofia che ha caratterizzato il marchio CP Company da allora: la funzione e l'uso. Le Uniformi hanno sempre unito la funzionalità e l'eleganza: ogni dettaglio riflette la funzione specifica per la quale è stato concepito e fatto.

Volumi e vestibilità, peso del tessuto e le caratteristiche, le tasche e altri dettagli ingegnosi sono sempre stati creati per gli uomini che hanno bisogno di svolgere funzioni estremamente precise. Le Uniformi dovevano inoltre essere eleganti e riflettere lo stato dei portatori.

Abbigliamento da lavoro e sportivo hanno più o meno le stesse prerogative: ad esempio, indumenti usati dai cacciatori, pescatori, piloti e marinai hanno tutti forme, materiali, trattamenti e dettagli funzionali alle prestazioni attese. Questa continua ricerca ha permesso a CP Company di raccogliere 40.000 capi risalenti dalla fine del 19esimo secolo ai giorni nostri: un patrimonio essenziale che rappresenta gran parte del companys know-how. Queste radici storiche sono state affiancate nel tempo da parte di un'altra linea di ricerca finalizzata allo sviluppo di funzioni di abbigliamento: la ricerca tecnologica applicata ai tessuti. Sono stati appositamente studiati articoli con caratteristiche uniche: si va da miscele di fibre in grado di assorbire i colori in modo originale ultra-leggero a più innovative tecniche di rivestimento, floccaggio e spazzolatura. Una volta che i capi sono stati fatti, i tessuti non trattati sono tinti e poi sottoposti a trattamenti speciali in CP Companys tintoria e tipografia sperimentale, un reparto che è in grado di coniugare tecnologia avanzata, know-how umano e artigianato, con conseguente produzione di giacche praticamente uniche e giacche sportive, maglioni, camicie e pantaloni. Grande attenzione è ora focalizzata sull'evoluzione urbana degli abiti da lavoro, la reinterpretazione dei mestieri e la personalizzazione delle uniformi. C'è una ricerca costante di dettagli funzionali, a volte prese in prestito dai vestiti indossati da poliziotti, motociclisti, lavoratori aeroportuali, e affiancato dalla costante ricerca di tessuti esclusivi e trattamenti che sono da sempre il tratto distintivo del marchio. Gli uomini e le donne che amano CP Company sono individui che vedono in questo marchio l'ampiezza di una cultura che unisce il meglio della tradizione funzionale con una ricerca per l'avanguardia delle tendenze del futuro.



BLUR

"Damon Albarn è un grande artista, ha più frecce al suo arco di quante io ne abbia mai avute." Così, con un' intervista, Noel Gallagher (ex chitarrista e paroliere degli Oasis) chiude definitivamente la Band Battle che caratterizzò la scena musicale inglese del 1995 (da noi, in contemporanea vedeva la sua ascesa Ligabue, ma ad ognuno il suo...). Oasis vs Blur, la battaglia musicale che affascinò L'Inghilterra, una faida degna della più famosa contesa tra Beatles e Rolling Stones.

I Blur nascono nel 1999 a Londra. I componenti sono Damon Albarn, Graham Coxon, Dave Rowntree, e Alex James. Agli inizi erano Seymour, ma la casa discografica li obbligò più tardi a scegliere un nome tra tanti. Venne scelto il nome Blur.

Nel 1991 esce il loro primo cd "Leisure", che non avrà grandi riscontri di vendite, ma attirerà su di sé l'attenzione della critica e del pubblico grazie a singoli come "She's so high" e "There's no other way". Nel 1993 viene rilasciato il più maturo "Modern life is rubbish", ma i Blur possono e faranno di meglio. Corre l'anno 1994 e negli scaffali dei negozi di cd è presente "Parklife" (che gli Oasis ai Brit Awards cambieranno in "Shitlife"), tra i cd più importanti dell'intera decade. Mentre i fratelli Gallagher esordiscono con il leggendario "Definitely Maybe" (un ritorno al rock'n'roll grezzo degli anni '70), i Blur propongono un nuovo sound che più tardi verrà definito come Britpop. Trainato da singoli come "Parklife" (in cui è presente Phil Daniels, il protagonista di Quadrophenia) e " Girls & Boys", l'album riscontra un buon numero di vendite, ma il meglio sta per arrivare.



La stampa capisce che sta iniziando una nuova era musicale, e fomenta la rivalità tra il gruppo di Albarn e gli Oasis. Siamo nel 1995 e i media e il pubblico sono in attesa dei nuovi rispettivi album. Benvenuti nella "Battle of Britpop". Le due case discografiche di entrambi i

gruppi decidono di far uscire i singoli nello stesso giorno : "Country House" per i Blur, "Roll with it" per gli Oasis. Una rivalità che fa riaffiorare anche la differenza tra Nord e Sud. Si passa subito agli insulti tra i due gruppi, che culmineranno con la frase di Noel Gallagher: "Spero che Damon e Coxon prendano l'Aids e muoiano tra atroci sofferenze." La battaglia sarà vinta dagli Oasis per quanto riguarda le vendite di album: "(What's the Story) Morning Glory?" dei Gallagher vende più di 20 milioni a discapito di "The Great Escape", ma nella battaglia dei singoli, "Country House" vende più di "Roll with it".

Nel 1997 esce l'omonimo "Blur", album caratterizzato da nuove sonorità vicine all'Indie Rock, frutto della pressione di Coxon su Albarn, che voleva nuove sperimentazioni di suono. L'album raggiungerà la vetta delle classifiche grazie a singoli come "Song 2" (famoso singolo che farà breccia negli Usa, anche per la sua presenza nella colonna sonora di Fifa), "Beetlebum" e "M.O.R".

Con l'uscita di "13", nel 1999, vi è la conferma che i Blur cercano suoni e atmosfere sempre più nuovi. Nel 2003 Graham Coxon, rovinato dall'alcolismo e dai litigi con Albarn (che aveva già iniziato il famoso progetto "Gorillaz" seguito da "The Bad, The God & The Queen") decide di lasciare il gruppo e di darsi alla carriera solista. Esce nel 2005 Think Tank, album psichedelico e cupo. Sarà l'ultimo album per la band, che deciderà di sciogliersi. Ma, nel 2008 la band si riunisce per alcuni concerti sold out al glorioso Hyde Park e al Festival di Glastonbury. Il 17 Aprile 2010 uscirà "Fool's day" singolo vinile messo in vendita a tiratura limitatissima. Sarà l'ultima opera di un gruppo geniale e in questi ultimi anni troppo ignorato che ha attraversato l'Inghilterra degli anni '90 penetrando a fondo negli usi e costumi del popolo d'oltremarica.

Daniele



AUDIO BULLYS

"I've always been different to my mates in that they don't really listen to old music."

Simon Franks,



E' senza dubbio uno dei primi pensieri che può venire in mente ad un ascoltatore di uno qualsiasi fra i tre dischi degli Audio Bullys: la loro vastissima conoscenza musicale a livello internazionale specialmente di artisti passati. Vengono in mente Sex Pistols, Kinks, Clash, Who, Cher, Paul Weller, Specials e molti altri. Dagli anni '60 inglesi fino al 2011 tutto in tre dischi, "Ego War" (2003), "Generation" (2005) e "Higher than the Eiffel" (2010). Un gran contenitore in cui sono stati frullati ska, reggae, pop rock, punk, hip hop, crossover e house riproposti poi in salsa elettronica: a quanto pare la ricetta funziona visto che fanno impazzire i giovani britannici e non solo.

Gli Audio Bullys sono Simon Franks e Tom Dinsdale, due ragazzi di Londra Ovest che prima di intraprendere questo progetto avevano navigato a lungo nell'oceano della musica. Il primo, Simon, suonava già batteria e pianoforte prima di dedicarsi al sampler e alla voce del duo; il secondo, Tom, basti sapere che fa il DJ dall'età di 16 anni riscontrando da sempre ottimi risultati. E' il 2003 quando per l'etichetta Astralwerks esce "Ego War", che darà già un successo clamoroso alla band che in questo primo lavoro affronta sonorità hip hop, grime, house e talvolta dub. Per farsi un'idea dell'incredibile fusione tra varietà di generi basti pensare che ci sono anche due tracce riprese da Elvis Costello e Joe Cocker. Il pezzo che li ha resi più celebri però è senza dubbio "We don't care", ispirata dalla morte di una persona, è il primo singolo dell'album che raggiungerà la quindicesima posizione nella UK chart. Anche se noto quasi a tutti si consiglia, oltre che all'ascolto, anche la visione del video, molto discusso nel Regno Unito. Un pezzo assolutamente geniale da iscrivere con pieno diritto tra le opere rivoluzionarie della storia della musica.

Il secondo disco, "Generation", è del 2005 e vede la collaborazione straordinaria di Nancy Sinatra, figlia del grande Frank, come voce femminile per il primo singolo "Shot you down", canzone del '66 di Cher rielaborata praticamente in tutto il mondo e nota in Italia grazie a Mina ed Equipe 84. Sarà per gli Audio Bullys il singolo di maggior successo fino ad oggi, raggiungendo la terza posizione nelle classifiche britanniche. Da segnalare, tra gli album "Generation" e "Higher Than the Eiffel", l'uscita nel 2008 di "Gimme That Punk" un singolo consigliatissimo con citazioni ai grandissimi della storia del punk, del rock e dello ska. L'ultimo disco del duo londinese, come detto, è "Higher Than the Eiffel" del marzo 2010 per Cooking Vinyl, stessa etichetta di Undertones, Prodigy e Dropkick Murphys.

Quattordici

tracce per un'ora di coinvolgimento totale ed ottimo esempio di sperimentazione compositiva davvero ben riuscita. C'è da dire che oltre la loro esperienza si è unita quella di Graham McPherson, noto come Suggs, nientemeno che voce dei Madness, inoltre per le tracce "Goodbye" e "Twist Me Up" al piano c'è Mike Barson, tastierista della celebre ska band. In Italia l'occasione per vederli sarà a Verona il 24 settembre o a Reggio Emilia l'11 novembre. (Valerio)



“Ci sono solo due squadre a Liverpool. Il Liverpool e le riserve del Liverpool”



Il 29 settembre ricorrerà il trentesimo anniversario della morte di William, Bill, Shankly, tra i grandi allenatori britannici di tutti i tempi forse il piú rivoluzionario.

La grandezza di Shankly non è legata solo al calcio. Certo, se il Liverpool è oggi famoso nel mondo, se è una delle squadre piú titolate in patria e in Europa, molto lo deve proprio allo scozzese di Glenbuck. Quando fu scelto come nuovo allenatore nel 1959, i Reds erano in Second Division, retrocessi nel 1953/54, e con tutti i segni di una società piú che in declino, allo sbando.

Shankly fece piazza pulita, lasciando andare 24 giocatori e cominciò a comprare quelli che rispecchiavano la sua mentalità di vita e di gioco. In un magazzino del campo di allenamento a Melwood, fondò quella che in molti considerano il segreto di quella squadra e delle successive, la “boot room”, letteralmente la stanza degli scarpini, dove il manager e i suoi collaboratori si riunivano per parlare di calcio, di tattiche, di avversari e di mercato. Non è un caso che nel personale assoldato da Shankly ci fossero dall’inizio anche Bob Paisley che lo sostituì e Joe Fagan che sostituì Paisley. La Boot Room rimase una caratteristica del Liverpool FC fino a quando Graeme Souness decise che il Liverpool doveva diventare una compagine moderna e rompere con certi legami del passato (un po’ come aveva fatto con i Rangers tesserando prima un giocatore cattolico e poi il primo giocatore di colore oltre ai tanti, troppi inglesi). A giudicare dai risultati, sia sul campo che del suo elettrocardiogramma, al baffuto ex centrocampista della Sampdoria questa scelta non portò molta fortuna.

Il Liverpool, plasmato da Shankly, risalì nell’élite del calcio inglese nel 1962, nel 1964 aveva già vinto il campionato, nel 1965 la FA Cup e nel 1966 di nuovo il campionato. Nel complesso “the Shankly years”, 1959-1974, portarono nella bacheca di Anfield Road tre titoli di campioni d’Inghilterra, due FA Cup, tre Charity Shield, e una Coppa Uefa ma quello che lasciò fu molto piú importante e il suo spirito ancora si aggira oggi sulla Kop e sul campo da gioco.

Shankly era un socialista, credeva nella forza del collettivo: cresciuto in un villaggio di minatori, Glenbuck in Scozia, il piú piccolo di cinque fratelli, tutti poi calciatori professionisti,

cercò nello sport una via d'uscita a quello che altrimenti aspettava ogni ragazzo del suo paese, un futuro sotto terra a respirare carbone. La sua carriera, soprattutto nel Preston North End, che lo vide anche collezionare sette presenze con la nazionale scozzese, fu tagliata corta dalla seconda guerra mondiale. Ma quello che non riuscì a raggiungere da calciatore lo ottenne e superò da allenatore.

Forse le sue origini umili, i sacrifici di una famiglia unita, l'esperienza in miniera avevano rafforzato in lui uno spirito di cameratismo, fratellanza, amicizia che portò in tutte le squadre che allenò e soprattutto a Liverpool.

“Il socialismo in cui credo io non è una cosa politica. E' un modo di vivere, è umanità. Io credo che l'unico modo di vivere e di avere veramente successo sia attraverso uno sforzo collettivo, lavorando l'uno per l'altro, uno aiutando l'altro e alla fine della giornata tutti si dividono la giusta ricompensa. Forse chiedo troppo ma è così che vedo il calcio, è così che vedo la vita.”

Quando firmò il contratto con i Reds sapeva di andare in una città che “vive, mangia, dorme e beve calcio” una città “con un enorme potenziale che aspetta solo di essere rilasciato. Per questo ho scelto di accettare. E sono solo interessato ad una cosa, il successo della squadra, che significa successo per la gente di Liverpool. Io voglio fare felice la gente.”

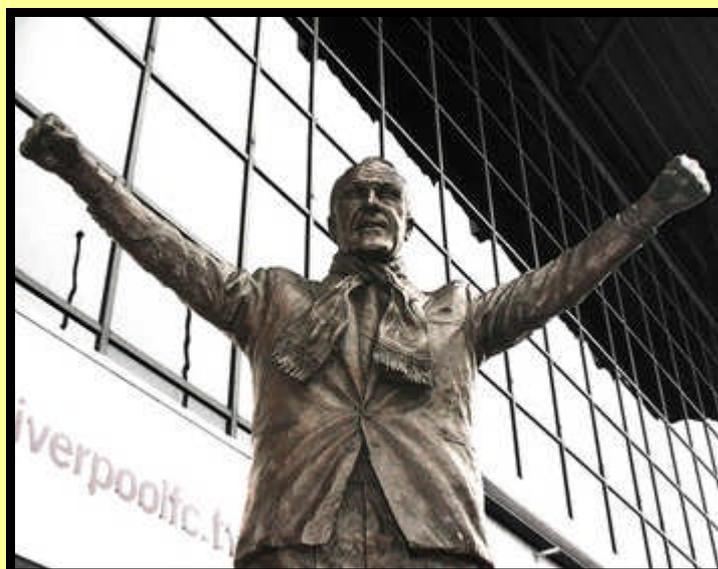
E ci riuscì, ma in un modo che il popolo scouse non potrà più rivivere. Erano gli anni dei Beatles, musica e calcio sembravano aver trovato la loro capitale nell'ex città portuale più importante del Regno Unito. La Kop era la curva più piena, loud e famosa d'Europa. Anfield era un cuore vivo, chiunque cerchi on line immagini di quegli anni non può non rimanere toccato. La squadra si fondeva con la gente e il punto di unione era Shankly “noi siamo una squadra working class, non c'è spazio per giocatori sofisticati, solo lavoratori che rispondono alle mie direttive”.

Ancora con le sue parole: “La mia idea era quella di trasformare Liverpool in un bastione di invincibilità. Napoleone aveva avuto la stessa idea. Lui voleva conquistare il mondo, io volevo rendere Liverpool inattaccabile.”

Non è difficile capire perchè la sua statua sia oggi fuori lo stadio che lui rese un bastione inattaccabile, perchè anche i tifosi più giovani sussurrano il suo nome con rispetto. Perchè anche se Bill Shankly è stato “solo” un allenatore di calcio, ha fatto la storia. RIP.

Inedito di Stefano Faccendini

E qui il suo blog <http://quandogliscaipinieranoneri.wordpress.com/>



STAY TUNED



Suicidal Tendencies Live a Senigallia (AN) 9 Agosto 2011 - foto A.Dresser (AS Roma 1927)



Bad Religion Live a Senigallia (AN) 9 Agosto 2011 - foto A.Dresser (AS Roma 1927)

L'IDIOTA

For foreign readers: this is an ironic page...

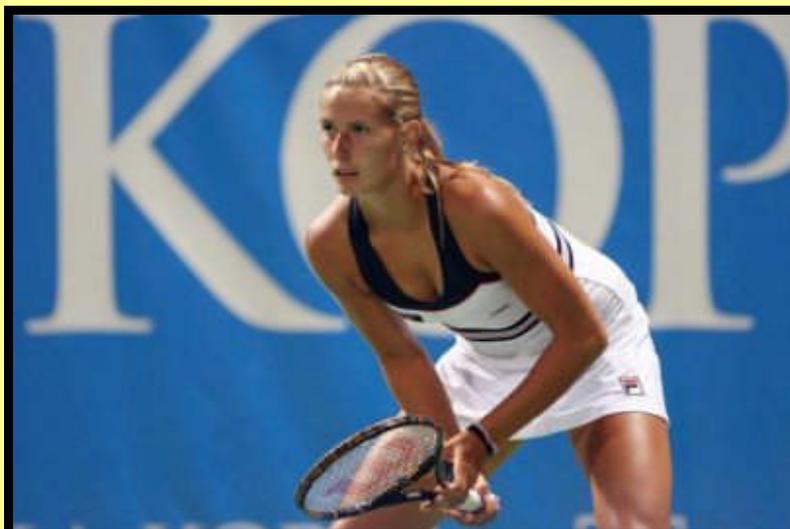
Dato che non mi è arrivata purtroppo nessuna descrizione degli idioti che vivono nelle vostre città ho dovuto ripiegare su altro... Guardate la foto qui in basso, vi chiederete chi sia? E' semplicemente un idiota malvestito, tale Mike "The Situation" Sorrentino, concorrente del famoso (pare...) Jersey Shore, dove alcuni giovani italo-americani vengono seguiti nelle loro trasferte prima nel Jersey Shore, poi a Miami e infine a Firenze. Il look dei concorrenti è decisamente Boto/tamarro/cotognas messo assieme, se non ci credete scrivete "Jersey Shore" su google images... difatti l'Abercrombie (marca che io odio) dopo aver visto questo squallido personaggio indossare un loro capo pare abbia provato ad offrirgli del denaro, questo affinché Mike il boro non porti più nulla del loro brand. I maligni dicono sia una trovata pubblicitaria della marca, mentre quest'ultima ha dichiarato che è per tutelare l'immagine del brand... ora io non vorrei fare sempre il maligno ma provate a scrivere "Abercrombie" su google images come avete fatto per "Jersey Shore", trovate assonanze?? Chi è peggio???

In ogni caso L'Abercrombie è arrivata tardi, consiglio al loro direttore vendite/marketing o chi per loro di farsi un giro a Roma per vedere che personaggi la indossano ...



80 VOGLIA

Polona Hercog (Maribor, 20 gennaio 1991) è una tennista slovena.



“AL PROSSIMO NUMERO”